



**TANTE DIVISIONI**

*Nonostante il Trattato di Roma, tante divisioni venerdì erano in bella mostra sulla tavola imbandita al Quirinale*



**PAURA DEI TURCHI**

*Abbiamo paura dei turchi non perché ignoriamo chi siano loro, ma perché non sappiamo ancora bene chi siamo noi*



**LIBERALI E RELIGIONE**

*Oggi i liberali devono dirsi cristiani. Tutti gli europei dovrebbero dirlo. Soprattutto se laici. No, non è una contraddizione*

Intervista al presidente del Senato: la firma di Roma è un atto di coraggio che però non crea un'identità piena

# “Questa Europa è senz'anima solo la cristianità può dargliela”

## *Pera: il pregiudizio anti-religioso ha fermato Buttiglione*

(segue dalla prima pagina)

MASSIMO GIANNINI

**P**RIMA la cerimonia al Campidoglio, poi il pranzo al Quirinale. «Ho sentito tanti bei discorsi — riflette il presidente del Senato — e ora non voglio passare per quello che guasta la festa. Quest'Europa è bella a vedersi. Ma perché nessuno dice la verità? Purtroppo è un'Europa vuota. Un'Europa senz'anima». Come dimostra da ultimo proprio il caso Buttiglione, «è un'Europa divisa e scristianizzata, che non sa più chi è, non sa più da dove viene e non sa più dove vuole andare».

Presidente Pera, tutti — capi di Stato e di governo della Ue — hanno detto che la firma della Costituzione è una tappa storica. Lei non è d'accordo?

«Sì, certamente sono d'accordo. Tanto che il Senato ha pubblicato per primo in Europa il testo definitivo del Trattato. Una copia l'ha voluta anche Romano Prodi. Ma nell'entusiasmo generale non dobbiamo perdere di vista la realtà. Quello che è stato firmato dai 25 paesi dell'Europa rappresenta una speranza. Il Trattato in sé è più promettente che decisivo per l'integrazione dell'Unione. L'Europa fotografata dal Trattato mi appare come una “creatura” che oggi esprime solo un “né, né”».

**Cosa intende dire? Che significa “né, né”?**

«Quel testo dice tante cose su quello che l'Europa, oggi, non è. Non è un'Europa identitaria, perché non definisce l'insieme completo dei principi e dei valori che riflettono la nostra storia, e questo mi sembra il limite principale del Trattato. Non è un'Europa dei mercati, perché nei Paesi membri non valgono ovunque le stesse regole economiche e finanziarie. Non è un'Europa della sicurezza, perché non ha un suo esercito né un suo sistema di difesa. Questo purtroppo, è un momento di grandi divisioni per il Vecchio Continente. È diviso sulle relazioni atlantiche, è diviso sulle strategie per la soluzione del conflitto mediorientale, è diviso sulla Turchia, è diviso sul Patto di

**COINCIDENZA**

*La Padania, organo della Lega, e Liberazione, giornale di Rifondazione, ieri hanno entrambi rimarcato che la firma della Carta Ue è avvenuta “senza i popoli”*



stabilità, sull'immigrazione, sulla giustizia. E queste divisioni, nonostante la storica firma del Trattato costituzionale, venerdì erano tuttora in bella mostra, su quella splendida tavola imbandita al Quirinale».

**Tu quella tavola lei vede solo bicchieri rimasti mezzi vuoti. Non c'è anche una metà piena, nella firma del Trattato?**

«Certo che c'è. Perché la creatura appena nata è comunque frutto di un atto di coraggio. Se l'Europa non avesse firmato il Trattato avremmo fatto un salto indietro di parecchi decenni sulla via dell'integrazione. Ma resta il fatto che la maggior parte del cammino è ancora da compiere. La prova sta nella qualità e nella quantità stessa del testo: 500 pagine, nell'edizione del Senato, fanno capire che quello che i 25 hanno appena firmato è, appunto, più un Trattato che una Costituzione, in genere

più succinta nei principi di fondo e più puntuale nella loro enunciazione».

**Presidente, lei non è un euroscettico, ma sembra parecchio euro-pessimista.**

«Senta, il pessimismo o l'ottimismo, in queste vicende, contano davvero poco. Io cerco solo di essere realista. E con realismo dico che adesso l'Europa ha di fronte a sé alcuni banchi di prova di enorme importanza, sui quali deve dimostrare che l'atto di coraggio compiuto qui a Roma non è stato fine a se stesso».

**Che genere di prove?**

«Prove identitarie, prima di tutto. Sono le più importanti, e quelle sulle quali finora l'Europa ha vacillato di più».

**A cosa sta pensando?**

«Penso ad esempio alle strategie sull'immigrazione, come le dicevo prima. Penso alle diffidenze in-



**PAGINA DI STORIA**

La firma della Costituzione europea, venerdì scorso a Roma in Campidoglio. A sinistra, Marcello Pera in disegno di Riccardo Mannelli



spettate che sono insorte tra gli stessi Paesi fondatori, al di là della retorica sulla riunificazione del Continente, sul tema dell'allargamento. Penso alla stessa ammissione della Turchia nella Ue. Mi suggerisce la metafora di una famiglia che ha tanti figli naturali, e che un bel giorno decide di adottarne un altro. Se questa famiglia è coesa, e si riconosce in valori identitari condivisi, non ha alcun timore. Se invece la famiglia non è coesa, e non ha una sua identità, allora esita, ha paura dell'adozione, perché teme di esserne destabilizzata. Noi siamo questa famiglia: e abbiamo paura di accogliere 80 milioni di turchi non perché non sappiamo cos'è la Turchia, ma perché non abbiamo ancora capito cosa siamo noi».

**Che altre prove ha davanti, secondo lei, l'Europa che cerca di darsi un'anima?**